

Sei qui: [Home](#) > [Tuttosoldi](#)



CONTENUTO PER GLI ABBONATI PREMIUM

Donne e soldi, ancora tanti gli ostacoli. Ma servono anche nuovi modelli di analisi

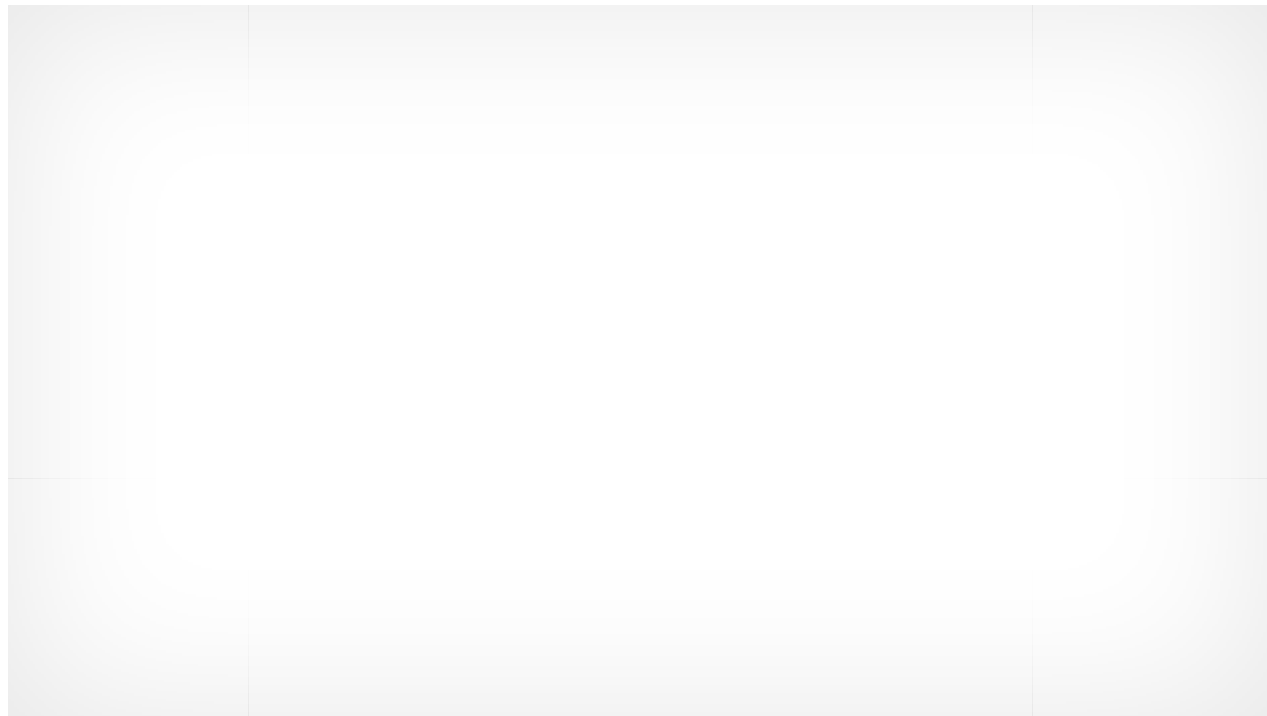
DI SANDRA RICCIO

07 Marzo 2023 Aggiornato alle 14:26 3 minuti di lettura



L' 8 marzo è ormai anche un'occasione per guardare più da vicino il rapporto tra donne e investimenti. Sono tante le analisi che mettono sotto la lente questo tema e che vengono diffuse in occasione della festa della donna. Scopriamo, per esempio, che in Italia sono ben 20.000 le donne vittime di “violenza economica”, vale a dire donne che vorrebbero colmare le loro lacune nell'ambito della finanza personale ma non possono farlo perché il partner non lo permette (Facile.it da mUp Research e Norstat). Dal “Sondaggio Moneyfarm. Donne e risparmi: cresce la fiducia nelle proprie competenze e la voglia di indipendenza finanziaria” apprendiamo che in Italia una maggiore fiducia delle donne nelle proprie capacità e la loro voglia di indipendenza finanziaria. Secondo l'analisi, la stragrande maggioranza delle donne (92%) dice di voler seguire in prima persona i propri risparmi, mentre meno di una donna su dieci delega tale compito ad altri. E' il segno di una maggiore partecipazione delle donne al mondo dell'economia.

PUBBLICITÀ



I dati Inapp però ci rivelano che il lavoro per le donne è ancora un percorso a ostacoli: dopo la nascita di un figlio quasi 1 donna su 5 (18%) tra i 18 e i 49 anni non lavora più e solo il 43,6% permane nell'occupazione (il 29% nel Sud e Isole). Motivazione prevalente la conciliazione tra lavoro e cura (52%), seguita dal mancato rinnovo del contratto o licenziamento (29%) e da valutazioni di opportunità e convenienza economica (19%). La quota di quante non lavoravano né prima, né dopo la maternità è del 31,8% e del 6,6% quella di quante hanno trovato lavoro dopo la nascita del figlio.

È quanto emerge dal “Rapporto Plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro” che

raccoglie i risultati dell'indagine Inapp-Plus condotta su un campione di 45.000 individui dai 18 ai 74 anni e che è stato presentato oggi a Roma, alla vigilia della Festa della Donna, nel corso di un convegno.

PUBBLICITÀ



“Si tratta di un fenomeno che ha pesanti effetti demografici ed economici - ha osservato il prof. Sebastiano Fadda, presidente dell’Inapp. L’Italia è l’ultimo paese per tasso di fecondità in Europa, e proprio nel 2022 è stato toccato il minimo storico di 400.000 nuovi nati; peraltro, la maternità continua a rappresentare una causa strutturale di caduta della partecipazione femminile”. Il Paese – continua Fadda – non può più sopportare, oltre alla “fuga di cervelli”, anche questa altra forma di dispersione del capitale umano legata alla mancata valorizzazione e sostegno dell’occupazione femminile”.

Gli strumenti di analisi vanno rinnovati. “Ancora oggi quando parliamo di cultura ed educazione finanziaria tendiamo a fare una distinzione di genere, analizzando tutte le differenze tra uomini e donne in questo ambito – ragiona Sonia Ceramicola, co-fondatrice di Teseo, Ente di ricerca e formazione specializzato nel settore finanziario -. La realtà è forse diversa dai pregiudizi ormai radicati in molti di noi e sia per gli uomini che per le donne la cultura finanziaria è dettata da una molteplicità di fattori come età, livello di istruzione, cultura di riferimento, disponibilità economica e perfino status sociale. Molto delle caratteristiche associate alla femminilità infatti, dipendono in primis da altre variabili e generalizzare oggi non è più pensabile”.

Un esempio? “L’atteggiamento femminile verso il rischio. Il sentire comune vorrebbe che le donne si assumessero meno rischi degli uomini quando investono, puntando

maggiormente in asset a basso rischio. I dati rivolti ad un campione generale della popolazione sembrano confermare tale affermazione, ma allo stesso tempo, in relazione a donne appartenenti ad un segmento con maggiore disponibilità economica (segmento private), i numeri mostrano una certa attenzione femminile ad investimenti innovativi con maggior livello di rischio, in una prospettiva di lungo termine”.

I modelli vanno rivisti. “Nei progetti formativi su donne e finanza che abbiamo seguito, abbiamo tuttavia evidenziato come sia fondamentale riconoscere - anche nell’approccio “di genere” - l’importanza della “personalità finanziaria” – spiega l’esperta -. Gli studi sull’argomento sono numerosi, tra i più recenti e affermati ricordiamo le analisi e i lavori di Davide Kersey, noto studioso delle teorie di personalità e dei temperamenti di personalità; e di Michael Pompian con “Behavioural Finance and Investor Type”, testo in cui ha approfondito la relazione tra i temperamenti di personalità e le possibili scelte individuali dal punto di vista finanziario/professionale”.

In questi lavori, sulla base delle integrazioni tra teorie della personalità e finanza comportamentale, viene proposta una classificazione degli investitori in BIT (Behavioral Investor Types) ossia, in italiano, in TIC (Tipi di Investitori Comportamentali). “Nei nostri progetti su “donne e finanza” - che raccolgono i contributi della Finanza Comportamentale 3.0 – lavoriamo maggiormente sulla personalità piuttosto che sul genere. Siamo così in grado di uscire dalla analisi del comportamento, che di fatto ingloba lo stereotipo, per andare a considerare ciò che invece determina il comportamento, cioè la personalità finanziaria” conclude l’esperta.

Argomenti

8 marzo

[LEGGI I COMMENTI](#)